

Alla vigilia dell'unificazione monetaria a Berlino est si respira aria di incertezza. Nei negozi la merce orientale è in svendita ma si attende quella «preziosa» dell'Ovest

Lunghe file davanti alle banche per sbarazzarsi della moneta «cattiva» destinata ad essere sotterrata nelle miniere di sale dove lavoravano i prigionieri politici

Tutti in coda aspettando il D-Mark

Alla vigilia della Grande Unificazione, il popolo del crollo del Muro si arrancia per difendersi: il nuovo «amico» D-Mark portà con sé il nuovo nemico, l'incertezza. Lunghe code prima in banca, poi dai dentista. In attesa delle pregiate merci dell'Ovest vengono rifiutati anche birra e latte «made in Ddr». Si teme che il latte sia contaminato da sostanze tossiche. Una giornata ad Alexander Platz.



Marchi delle due Germanie cambiati al «nero»

DAL NOSTRO INVIATO
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

BERLINO EST. Il modello del fallimento dell'economia socialista ritrova paradossalmente il suo consumistico risarcimento. Ricordate le Trabbi, Trabbis per chi somde guardandole e si arrabbia assaporandone i miassi? Magicamente, molti berlinesi dell'Est giurano d'averne comprata una nelle ultime settimane dopo aver atteso sessanta giorni. Fino all'anno scorso bisognava aspettare una decina di anni. Prezzo da vertigine tanto è basso: 3700 O-Mark per la 601, motore a due tempi. Uno scortio di 8 mila Osmark. A Zwickau, in Sassonia, alla VEB che le costruisce c'è la coda all'ufficio acquisti. Prima che sia troppo tardi, cioè fra un pugno di ore. Anche per chi alle Trabbi è legato perché finora ha significato un posto di lavoro garantito indipendentemente da qualità e produttività. È questione di tempo. In successione butteranno fuori 752 pensionati, poi 729 anziani, infine toccherà agli 800 Ausländer, gli stranieri. Poi si ve-

Bundesbank pieni di D-Mark in arrivo da Francoforte. Scimilla tonnellate di banconote, cinquecento tonnellate di monete, il tutto per un valore di 25 miliardi di D-Mark in cinquanta «bunker» su quattro ruote. All'arrivo del marco forte, le banconote dell'Est saranno già sparite, sotterrate nelle vecchie miniere di salgemma e di uranio dove erano mandati a lavorare i prigionieri politici. Le tonnellate di spiccioli orientali, invece, prenderanno la strada della fornace vicino a Lipsia dove verranno riciclati. Nelle ore in cui si aspetta il D-Mark, del vecchio regime si rifiutano perfino il latte e la birra «made in Ddr». Del latte si teme che sia contaminato da sostanze tossiche. Non ci sono informazioni, dati specifici. C'è solo una gran paura che i terreni siano talmente imbevuti di scarichi nocivi da sconsigliare l'uso dei prodotti base ora che si possono trovare. La birra, anche l'ottima Radeberg, viene snobbata a favore delle bavaresi che, francamente,

non lo meritano. Dopo non ci sarà molto da rifiutare perché se è vero che con il supermarco nulla sarà uguale a prima non tutto per molti anni sarà uguale a quanto c'è all'ovest. L'incertezza del futuro è una cappa che si autoalimenta di continuo. Prima si fa la coda in banca per prenotare il conto corrente, poi si passa al dentista e all'ottico che adesso costano poco o nulla, domani minimo il doppio. L'incertezza si alimenta anche con il moltiplicarsi del commercio minuto, «disperato» tentativo di scarsi una nicchia nei crocicchi trasformati in «su» dove si trovano tutte le cose povere che si trovano in un paese dove mancava la possibilità di scelta più quello che è stato frettolosamente comprato nei magazzini dell'ovest con i soldi cambiati per strada. Alexanderplatz a Berlino Est, è diventata un enorme catino in cui stazionano le truppe sfiancate delle «pulci» ex socialiste. Un mercato frazionatissimo, quattro scatole per ciascuno, fianco a fianco con moglie e figlioli che vendono dal registratore Sony alla camicetta in finto lino. La camicetta costa dieci marchi, il registratore settecento. West-Mark, naturalmente. È lo stesso prezzo che si trova all'ovest. Una Babele di polacchi, rumeni, jugoslavi, messicani, i berlinesi dell'Est. Qualcuno vende vecchi occhiali presi chissà dove, libri dei romantici a un decimo del prezzo. Verso l'antennone della radio nazionale sono parcheggiate automobili giapponesi in bella mostra. Qualche fortunato riesce a provarla. Avete mai visto dei venditori più democratici di questi? Non l'hanno nemmeno pagata e le fanno guardare. Raccontano che non lontano di qui partono le camicette delle coperte Lama. Anzitutto ha fatto scuola. I fabbricanti di coperte (che poi sono di cammello) bavaresi organizzano gite commerciali per i residenti dell'Est. C'è un pullman anche da Berlino. Ore e ore di viaggio per visitare i magazzini e tornare in fretta a furia. Tutti con una coperta nuova. Il traffico di Alexander Platz si prolunga attorno ai varchi del Muro, da una parte e dall'altra. Le stesse facce si ritrovano alla Am Zoo Bahnhof, in pieno centro all'Ovest. Fuori dalla banca c'è una gran coda non si cambiano più di trecento O-Mark (che valgono 150 D-Mark) perché non ci sono banconote sufficienti. Dall'alto, osservano immobili i tre faccioni di Kohl, Gorbaciov e Reagan con la scritta: qui si cambia denaro e voi sapete perché. Le strategie politiche si frazionano in una matematica dell'unificazione che è già diventata una scienza pensata. Nel crollo dei cambi neri quasi non si respira. Tra i giochi truffaldini delle tre tavole e fra i poveri girano pacchetti di banconote che tra qualche ora saranno polvere. La corsa all'accumulo è diventata un «boom» mar-



Lothar de Maizière e Helmut Kohl

Appello dei due premier Kohl e de Maizière agli industriali dell'Ovest: «Investite subito in Rdt»

Investite, presto e tanto, nella Repubblica democratica tedesca: questo l'appello lanciato da Kohl e de Maizière di fronte alla platea del fior fiore dell'impresa e della finanza federali. A due giorni dall'unificazione monetaria, i due «premier» stringono le fila dell'operazione. Ma l'industria occidentale vuole aspettare ancora. Le banche, invece, sono già scattate alla grande.

DAL NOSTRO INVIATO

BERLINO. C'erano proprio tutti all'incontro di Bonn. I presidenti della Volkswagen, della Bmw, della Siemens. E poi, via, gli stati maggiori dei potenti «konzern», che sostengono ininterrottamente da quasi dieci anni la crescita economica tedesca. Le stesse imprese sono sotto pressione perché dalle parole si passi presto ai fatti. A Bonn e Berlino Est sanno benissimo che un imprenditore prima di dirottare il proprio capitale vuole sapere quali imprese orientali reggeranno alle soglie del mercato libero che dal 2 luglio regnerà dopo quarant'anni di pianificazione autoritaria, quasi certezze di profitto e di governabilità di management e manodopera, quali sostegno statale avverranno visto che si tratta di imbarcarsi in un'avventura piena di rischi. E a ventiquattrore dall'ora X non si può trascurare alcun dettaglio: quindi, un po' di «show» per le televisioni e un invito a non tradire le aspettative. Per la forte industria tedesca si apre una occasione storica. Da mesi lavora al limite della massima utilizzazione degli impianti, ha sventato in nome dell'estremo interesse della nazione e tedesca una rincorsa salariale legata alla riduzione dell'orario di lavoro, la forza del marco rispetto al dollaro è tale da non far prevedere nel prossimo futuro un aggravamento dei costi per le materie prime: ci sono tutte le condizioni perché «Die Wende», la svolta, cammini anche sulle gambe delle aziende che producono e non si limitano a riempire gli scaffali dell'est di prodotti confezionati all'Ovest. L'occasione storica nasce dal fatto che la Rgt usando le sue capacità produttive al massimo allarga in un solo colpo l'area del mercato e un potenziale di manodopera che può utilizzare per frenare l'insieme della massa salariale. Kohl e de Maizière, temono che si approfondisca la distanza tra i tempi della politica e quelli dell'economia. Di qui l'appello. I due «premier» hanno detto che la Rdt è da considerare un buon investimento nel medio-lungo periodo e che lo sforzo della rinascita deve essere comune. L'incontro di Bonn ha però celato lo scontro politico aperto tra le due parti sociali proprio a proposito della Rdt. Categorie e imprenditori non sono riusciti a trovare un accordo sui principi che dovranno regolare la contrattazione salariale all'est soprattutto per quanto riguarda le garanzie su licenze, testate. I passeggeri della nave che sta affondando prendono troppo, titola il quotidiano economico «Handelsblatte». Oggi cominciano a Berlino le trattative e si preannuncia baruffa. Per le strade della città si susseguono le prime dimostrazioni. □ A.P.S.

Ha successo la raccolta di firme dei socialisti. Presidente eletto dal popolo? Referendum in Ungheria

Nuovo referendum in Ungheria il 29 luglio per stabilire se il presidente della Repubblica dovrà essere eletto direttamente dai cittadini o dal Parlamento. Il referendum promosso dal partito socialista che rilancia così la sua iniziativa politica. 140mila firme raccolte in pochi giorni. Una prima sconfitta per il patto Forum-Szdsz. Il 30 settembre elezioni amministrative.

La questione venne posta una prima volta nell'estate '89 durante la tavola rotonda tra il Posu (allora partito unico) e i partiti non ancora ufficialmente riconosciuti della opposizione. Si giunse allora alla conclusione che il presidente della Repubblica sarebbe stato eletto direttamente dal popolo. Ma l'accordo trovò subito l'opposizione dei liberal-democratici del Szdsz e dei giovani radicali del Fidesz che vi vedevano un compromesso tra Posu e il Forum democratico per favorire l'ascesa del comunista riformista Poszgay alla presidenza della Repubblica. E Szdsz e Fidesz organizzarono la raccolta di firme per un referendum che si svolse alla fine di novembre e che stabilì che il presidente della Repubblica venisse eletto in data successiva a quella delle elezioni politiche e quindi dal nuovo Parlamento.

ARTURO BARIOLI

BUDAPEST. Gli ungheresi si preparano ad affrontare un nuovo referendum il prossimo 29 luglio. E due mesi dopo, il 30 settembre, andranno alle urne per la elezione dei consiglieri locali. Le due decisioni sono state firmate dal presidente ad interim della Repubblica Goncz ed hanno fatto improvvisamente montare la febbre politica nel paese dopo qualche settimana di calma, anzi di sonnolenza, conseguente alla richiesta del nuovo governo Antal di avere dal Parlamento e dai partiti «centi giorni di pausa riflessiva». Il referendum

riguarderà il metodo di elezione del presidente della Repubblica, se cioè il capo dello Stato dovrà essere eletto per suffragio diretto dai cittadini oppure dal Parlamento. È il terzo atto di un balletto politico in corso ormai da un anno. Segno di un travaglio reale e difficile nella costruzione delle nuove strutture democratiche ma, per una parte della opinione pubblica, anche simbolo inquietante dei giochi di potere ai quali sembra aver preso gusto una partitocrazia già scaltrita anche se giovanissima.

Le elezioni per il nuovo Parlamento segnarono il successo del Forum che fece allora il salto della quaglia, firmò un patto di collaborazione con il più forte partito dell'opposizione, il Szdsz, in base al quale il presidente della Repubblica eletto dal Parlamento sarebbe stato un liberal-democratico. In cambio il Forum avrebbe avuto l'appoggio dei voti Szdsz ogni volta che in Parlamento fosse stata necessaria una maggioranza qualificata. E intanto, a suggerire il patto, a presidente ad interim della Repubblica veniva eletto il liberal-democratico Goncz.

Confermati solo tre ministri. In Romania il governo cambia volto

BUCAREST. Il primo ministro romeno Petre Roman ha presentato ieri in Parlamento il suo nuovo governo, ridotto a 23 ministri rispetto al precedente che ne contava 50. Resta in carica il discusso ministro della Difesa generale Stanculescu, mentre è escluso dal nuovo gabinetto il ministro dell'Istruzione Mihai Sora, che aveva negli ultimi tempi espresso critiche nei confronti del presidente Iliescu. Boccia anche Sergiu Celac, che ha ceduto il ministero degli Esteri ad Adrian Nastase, già portavoce del Fronte di salvezza nazionale, il partito di Roman e Iliescu.

Solo due, oltre a Stanculescu, i ministri confermati: Andrei Pleasu alla Cultura e Doru Viorel Ursu agli Interni. Roman, parlando davanti alle Camere riunite (ciascuna delle quali nei prossimi giorni dovrà esprimere il proprio voto di fiducia alla lista presentata dal premier incaricato) ha spiegato che «i nuovi tempi richiedono

Presentato il nuovo progetto. La riforma del processo allarma i giudici francesi

PARIGI. Due anni di lavoro nel riserbo più assoluto e ieri, finalmente, la commissione di esperti incaricata di presentare un progetto di riforma della procedura penale ha reso noto le sue fatiche. Per la giustizia francese è un vero terremoto: ridimensionamento dei poteri del giudice d'istruzione, aumento delle garanzie della difesa, maggior attenzione ai diritti civili, ruolo inedito del giudice delle libertà, competenza più stretta delle competenze di polizia giudiziaria. Sono solo proposte, beninteso. Ma essendo il terzo tentativo di riforma in pochi anni, è molto improbabile che resti lettera morta come i due c'è l'hanno preceduto. La commissione era stata nominata dal ministro guardasigilli Pierre Arpaillange, che ieri era presente all'atto di nascita della riforma. Spetterà a lui, adesso, decidere il confine tra «audacia» e «avventurismo» nel definire la ragnatela di unidici di uno Stato di diritto.

GIANNI MARSILLI

Il più preso di mira è il giudice d'istruzione. Sinora ha sempre cumulato le funzioni di inchiesta e di giudizio. La commissione ritiene che i due ruoli siano incompatibili, poiché gli impedisce di essere un «arbitro neutro». Al giudice d'istruzione va quindi tolto il potere di inchiesta, da affidare invece alla Procura della Repubblica. Spetterà dunque al pubblico ministero di notificare le accuse, di ascoltare l'imputato dopo aver convocato il suo avvocato ed interpretare i testimoni. Il pm dovrà far presto a duratura legale dell'inchiesta e fissata dalla commissione in sei mesi. La commissione ha constatato inoltre che il giudice d'istruzione spesso confida gli atti d'indagine che gli spetterebbero direttamente alla polizia, con grave pregiudizio del «libertà» individuali. Ragione di più per alleggerirlo delle sue funzioni d'inchiesta. Interessante la figura del giudice delle libertà. Sarà il

A Londra si ricorda la tragedia dell'Arandora Star. Agenti del duce e antifascisti. Tutti a picco nel mare d'Irlanda

ALFIO BERNABEI

LONDRA. I 476 italiani che annegarono 50 anni fa in quella che è stata definita la più grave tragedia mai avvenuta nella storia dell'emigrazione italiana all'estero, saranno commemorati questa domenica nella capitale inglese, presso l'ambasciatore Biancheri che porterà un messaggio del presidente della Repubblica. Ai 22 superstiti ancora in vita (ritracciati in Gran Bretagna e in Italia, verranno consegnate le onoranze di Cavaliere al Merito. La tragedia, che dopo anni di silenzio è stata ultimamente riscoperta in libri e do-

gli internati sono stati dichiarati top secret dal governo inglese fino all'anno 2017. Il piano cosiddetto «enemy aliens», o nemici stranieri, venne posto in atto dagli inglesi fin dalla dichiarazione di guerra alla Germania nel settembre del '39. Inizialmente solo ai tedeschi e austriaci residenti nel Regno Unito venne ordinato di farsi registrare, ma dal momento in cui la posizione dell'Italia cominciò a diventare meno neutrale, il provvedimento venne allargato ai circa 30.000 immigrati italiani. Dietro la misura, c'era il timore da parte inglese che tedeschi e italiani nel Regno Unito potessero costituire una cosiddetta «quinta colonna», e agevolare un'eventuale avanzata tedesco-italiana oltre Manica. Negli anni tra le due guerre, le autorità inglesi avevano permesso al fascio italiano di avere uffici nel centro di Londra. Erano sorte case del fascio in tutte le principali città, con scuole, campi sportivi e perfino campeggi nelle cam-

CONSORZIO PO-SANGONE
VIA POMBA 29 - 10123 TORINO

Avviso di gara

La licitazione privata ai sensi della legge 8 agosto 1977, n. 584 e 2 febbraio 1973, n. 14, articolo 1, lettera a) fra imprese operanti nell'ambito della Cee

Per la valutazione delle offerte anomale da escludere dalla gara si applicherà l'articolo 2 bis del decreto legge 2 marzo 1989, n. 65 convertito con legge 26 aprile 1989, n. 155, indicandosi in punti 10 dell'incanto massimo di ribasso rispetto alla media da prendere in considerazione, sempreché le offerte valde siano almeno 15 Lavori di manutenzione delle opere elettromeccaniche installate presso l'impianto di depurazione delle acque reflue, importo a base di gara L. 2.400.000.000. Finanziamento assicurato con mezzi propri.

Periodo di esecuzione: 730 giorni dalla consegna dei lavori.

Sono ammesse alla gara imprese riunite ai sensi dell'articolo 20 della legge 8 agosto 1977, n. 584

Per partecipare occorre avere i seguenti requisiti, che si devono dichiarare nella domanda di partecipazione e successivamente giustificare:

- di avere l'iscrizione alla Camera di commercio ovvero per le imprese estere l'iscrizione prevista dall'articolo 14 della legge 8 agosto 1977, n. 584;
- di avere l'iscrizione all'Ance nella categoria 10, lettera c) «gasdotti-obiettivi» e nella categoria 11, «impianti di depurazione»; l'importo di L. 1.500.000.000 per ciascuna; in caso di raggruppamento ciascuna impresa dovrà essere iscritta all'Ance in ciascuna delle categorie prescritte per un importo non inferiore a un quinto, nonché nel complesso delle imprese raggruppate sia assicurata l'iscrizione per la classifica richiesta in entrambe le categorie. Le imprese straniere dovranno dichiarare l'iscrizione nei rispettivi Atto nazionali secondo la legislazione dei propri Paesi;
- di non trovarsi in alcune delle condizioni di esclusione previste dall'articolo 13 della legge 8 agosto 1977, n. 584 come successivamente modificato;
- di aver realizzato negli ultimi tre esercizi un volume di affari globale e in lavori pari almeno all'importo posto a base della gara;
- di aver terminato negli ultimi cinque anni lavori affini a quelli appaltati, per un importo almeno pari a quello posto a base della gara, specificando per ognuno di essi l'importo, il periodo e il luogo di esecuzione, i committenti e la bontà dell'esecuzione;
- di disporre delle seguenti attrezzature: due autocarri con gru clesidamica di portata superiore a 5000 kg, due autocarri con portata utile almeno di 5000 kg, un motorecompressore da 2000 litri con due martelli pneumatici, un escavatore con potenza maggiore di 60 kw, cinque motosalciatrici da oltre 300 a, due furgoni con portata utile di almeno 1000 kg, una officina attrezzata con carpente e macchine utensili, ubicata non oltre 30 km su strada dall'impianto di depurazione in grado di eseguire interventi su attrezzature non riparabili in cantiere;
- di avere un organico non inferiore a 10 unità nel settore tecnico.

La domanda di partecipazione alla gara dovrà essere redatta in lingua italiana su carta legale da inviarsi al Consorzio Po-Sangone, via Pomba n. 29 10123 Torino mediante raccomandata postale, corso particolare o agente autorizzato.

Termine di ricezione delle domande: ore 12 del giorno 23 luglio 1990.

Le richieste di invito non vincolano l'amministrazione e gli inviti saranno spediti entro 120 giorni dalla somministrazione pubblica. Il presente avviso è stato spedito all'Ufficio delle pubblicazioni ufficiali della Cee il 20 giugno 1990.

IL SEGRETARIO GENERALE
dott. Guido Ferreri

IL PRESIDENTE
Sergio Garberoglio